

La nostra UP dopo la pandemia

Strumento di riflessione in preparazione all'incontro del 22 giugno 2020

A volte può sembrare di perdere del tempo in riunioni, confronti accesi, fare un passo avanti e poi uno indietro e poi ripartire, ma credo che in una comunità questa sia la strada per generare un movimento che può portare a dei traguardi.

Capita nella vita delle nostre comunità di dover rispondere immediatamente a dei problemi trovandone una soluzione, questo non può distoglierci da un cammino che sappia però prenderne le distanze per guardarci attraverso e oltre: è il cammino che ci porta dai progetti ai processi.

Un progetto prende avvio dall'evidenziare un bisogno, un'urgenza su cui lavorare. Elabora un'analisi dei bisogni e definisce un piano di azione.

Un processo parte dalla condivisione di un sogno e non di un bisogno, da una visione che si attuerà nel tempo. Opera un discernimento più che un'analisi, un riconoscere più che un vedere. Fissa delle priorità e non si presta a intervenire su delle urgenze. Non costituisce un punto di partenza ma di arrivo.

Un progetto opera generalmente sul breve e medio periodo. Dentro un tempo fissato si attende dei risultati che ha dichiarato nella fase di studio.

Un processo opera su tempi lunghi, cercando di attivare cambiamenti profondi, a livello culturale, simbolico, organizzativo. Non un semplice cambiamento ma una conversione.

Il progetto fissa dei risultati o obiettivi da perseguire, che possono essere descritti con precisione, alla luce di un'analisi della realtà precisa. Obiettivi misurabili nel tempo e nella portata, negli effetti, concreti. Del resto si basa su dati abbastanza certi. Il metro di misura è l'efficienza: ottimizzare il rapporto costo e benefici, riducendo cioè i costi e l'impegno delle risorse per ottenere il massimo dei risultati. Si possono dare per questo incarichi precisi, definire piani e mansionari dettagliati.

Il processo non ha l'ansia dei risultati. Sa che il processo stesso se gestito con sapienza è generativo di frutti lungo il cammino. Sa che non ci sono dati certi e cambiamenti lineari in termini di causa effetto. Nel processo più che l'efficienza è quindi l'efficacia che è presa in considerazione. Non l'ottimizzazione delle risorse ma la capacità di mettere in atto delle esperienze significative, che abbiano nel tempo un impatto sulla realtà.

Faremo un primo giro di condivisione guardando a cosa questa emergenza ha fatto emergere:

- Rispetto alla mia esperienza di fede?
- Rispetto alla vita comunitaria nelle parrocchie, le relazioni tra noi?
- Rispetto all'attività pastorale?

Faremo un altro giro per richiamare quello che un'altra persona ha sottolineato nel primo, un passaggio che mi ha toccato o che condivido profondamente.

Solo dopo, se avremo tempo, rileggeremo quanto emerso dalla nostra condivisione:

- Quali prospettive vedo per la nostra UP?
- Cosa ritengo più bello, importante, necessario su cui iniziare a lavorare insieme?

Faremo un altro giro per richiamare quello che un'altra persona ha sottolineato nel primo, un passaggio che mi ha toccato o che condivido profondamente.